

INTRODUZIONE

FRA GRANDI SPERANZE E TERRIBILI FALLIMENTI

di Lorenzo Gori

Quella che va dalla metà dell'Ottocento fino più o meno al primo dopoguerra è stata un'epoca di grandi speranze in una vita migliore, più felice, più libera. Salgono alla ribalta nuovi protagonisti e molte protagoniste, milioni di persone comuni, perlopiù gente di umili condizioni e origini sociali. Quelle che nella storia del movimento operaio di solito vengono chiamate «le grandi maggioranze oppresse e sfruttate», che Saint-Simon definì «i più e i più poveri»; che Millet dipingerà fieramente chini sul proprio lavoro; che Victor Hugo descriverà scalzi e cenciosi, ma pieni di umanità. Milioni di persone nelle grandi città europee e nelle periferie più sperdute, nelle campagne e sui monti, artigiani e operai, contadini e disoccupati, tantissime donne, crederanno che fosse giunta l'ora del loro riscatto, che fosse possibile realizzare una società a misura più umana. Tante persone anonime, sconosciute, senza uniformi e stellette, senza armi e gradi, donne e uomini, perfino bimbe e bimbi daranno vita a un impegno infaticabile per migliorare la vita. Saranno loro l'anima dei grandi scioperi e dei movimenti, della costruzione delle organizzazioni sindacali e socialiste, delle rivoluzioni sociali.

È un'epoca di grandi speranze e straordinari atti di coraggio nelle lotte e nelle ascese sociali, anche messe in atto per far fronte a vecchi e nuovi mostri che mai si erano presentati con tanta violenza e distruttività. Le tragedie e le guerre, la violenza patriarcale, le pandemie, la reazione borghese e la controrivoluzione armata provocheranno ferite dolorosissime e indelebili, soprattutto nella coscienza di intere popolazioni, costeranno la vita a centinaia di migliaia, a milioni di persone e molto spesso all'umanità migliore.

È anche un'epoca di grandi sconfitte, di grandi fallimenti, non solo per la violenza della reazione borghese, ma anche per limiti endogeni delle ascese sociali, perché l'epoca di cui parliamo è caratterizzata da grandi speranze ma confuse, insufficienti per fuoriuscire dal quadro borghese dominante, per trovare una strada di liberazione umana

duratura. Sono forti le illusioni sul fatto che certe scoperte scientifiche, certe invenzioni tecniche, la meccanizzazione della produzione industriale possano portare a miglioramenti della condizione umana; ci si illude che il progresso, fino ad allora andato a vantaggio della borghesia, si possa «deviare» a favore della gente comune. Dunque una certa logica di tipo progressista e scienziata, industrialista ed evoluzionista si diffonde anche fra le classi oppresse. È anche un'epoca di accesi nazionalismi e di illusioni verso gli stati democratici, che lasciano intelligentemente più spazi all'attività sindacale, operaia e socialista, facendo sperare che anche la fine degli stati assoluti possa andare a vantaggio della gente comune.

Le grandi speranze, insomma, si intrecciano e si contaminano con grandi inganni. La risultante di questi aneliti poco basati culturalmente e teoricamente e delle illusioni nel progresso tecnico, nelle industrie, negli stati democratici porterà a una notevole sproporzione fra le grandi energie e le enormi risorse umane profuse, da un lato, i contenuti sedimentati e tramandati, le lezioni teoriche scaturite dall'esperienza, dall'altro. Il minimalismo e il pragmatismo prevarranno sulla ricerca di un'alternativa d'assieme, l'illusione di una via riformista della condizione esistente e delle istituzioni dominanti spesso soffocherà la ricerca di una trasformazione benefica complessiva e duratura.

In questo contesto nasceranno e poi si svilupperanno i primi pensatori socialisti e comunisti, le prime grandi organizzazioni sindacali e poi le due correnti politiche organizzate che saranno egemoni nel movimento operaio e popolare: il marxismo (o socialismo scientifico) e l'anarchismo (o socialismo antiautoritario). Si spiegherà in questo libro come proprio con il prevalere di queste due correnti si accentueranno e si aggraveranno le carenze e le deficienze originarie, presenti già nei primi pensatori socialisti.

* * *

L'autore principale di questo libro, Dario Renzi, e in misura diversa i coautori, sono tra i più importanti fondatori, ispiratori e attori di un percorso iniziato nei primi anni Settanta, che nel tempo ha visto un protagonismo corale di migliaia di persone e di tante idee, la costruzione di un'organizzazione, Socialismo rivoluzionario (Sr) e dei suoi antecedenti, la Lega socialista rivoluzionaria (Lsr) in particolare, la fondazione di una nuova corrente di pensiero internazionale, Utopia socialista (Us), recentemente confluite nel nuovo progetto de La Comune umanista socialista. Un percorso originale, travagliato e appassionante soprattutto per chi l'ha vissuto in prima persona, di autosuperamento umano e teorico, di profondi cambiamenti ideali e

programmatici, la cui storia riecheggia nelle pagine di questo libro attraverso i tanti *noi* diversi che si sono andati sviluppando, arricchendo, trasformando e autosuperando, i tanti *noi* che siamo, vogliamo essere e siamo stati in questi quarant'anni. Abbiamo creduto nel socialismo scientifico e ci siamo riconosciuti nel marxismo rivoluzionario, pur con un peculiare accento luxemburghista e con un afflato umanista presente fin dall'inizio, per quanto originariamente latente e flebile; nel secondo capitolo del libro («Il marxismo e i marxismi rivoluzionari») si parla ampiamente dei nostri punti di riferimento umani e teorici e delle nostre scelte originali. Quando abbiamo scelto prima di rinnovare, poi di superare e infine di distanziarci dalle basi teoriche del socialismo scientifico abbiamo continuato a imparare dai giganti del marxismo rivoluzionario, come anche dalle rivoluzioni tradite e sconfitte. Abbiamo fatto i conti e ci siamo misurati con la politica rivoluzionaria, subendo anche i guasti che produce, per poi imparare ad affermare altro. Si tratta di un percorso appunto travagliato, con errori e contraddizioni, crisi umane importanti, ma segnato positivamente da un grande coraggio e da una coerenza di fondo. Ci hanno sempre connotato, infatti, l'amore per l'umanità e l'impegno per l'autoemancipazione umana, la ricerca di una vita migliore insieme agli altri, la centralità delle persone e delle idee, l'attenzione e la cura per le nostre comunanze. Abbiamo sempre dato importanza alle relazioni umane, ai valori che esprimono le persone, fino a comprendere meglio quanto fosse fondamentale qualificarle meglio dal punto di vista morale ed etico. Un lungo percorso di ricerca e di lotta che è approdato ad una ricca per quanto iniziale elaborazione di una tesi umanista socialista, che oggi si propone un'ulteriore radicalizzazione con la fase avviata dal progetto *Verso la comune umanista socialista*.

Lo sguardo e l'approccio umanisti socialisti puntano a scoprire e riscoprire, ad avvalorare l'impegno di milioni di persone protagoniste delle grandi vicende storiche (con le rivoluzioni e le guerre, le grandi invenzioni sociali e le reazioni borghesi, l'impegno delle masse popolari oppresse e delle borghesie che le opprimono) cercando di capire la radice di tante spinte al miglioramento della condizione umana o alla liberazione delle donne e degli uomini: insopprimibile voglia e speranza di vivere, la tensione a cambiare la vita e a ricercare il bene. D'altra parte l'intento è anche quello di comprendere meglio le ragioni di fondo delle aporie, dei limiti, delle incoerenze di tanti esperimenti di cambiamento.

Proviamo a immedesimarci negli attivisti dei circoli operai e delle associazioni culturali e sportive di fine Ottocento che, dopo 14 o 16 ore di lavoro massacrante nelle fabbriche, passavano per le sedi delle

associazioni per incontrarsi, fare amicizia, non solo per organizzare le lotte, pur senza un retroterra di riferimenti culturali indipendenti e alternativi a quelli dominanti.

Partecipiamo idealmente all'opera delle attiviste che organizzavano corsi di alfabetizzazione, coltette fra gli operai per comprare i libri, mentre fiorivano giornali e opuscoli, si diffondevano nuovi aneliti culturali in un contesto di generosa improvvisazione ed empirismo dispersivo.

Ammiriamo i volontari che organizzavano le casse di mutuo soccorso o di previdenza impiegate per salvare dall'indigenza famiglie intere in caso di incidenti sul lavoro, malattie, licenziamenti, scioperi. Si trattava di una notevole generosità in un'epoca di grande povertà, in cui la nascita della grande industria e l'urbanizzazione selvaggia peggioravano la condizione umana degli sfruttati e degli oppressi con orari di lavoro massacranti, annichilimento dell'infanzia, condizioni abitative e igieniche raccapriccianti.

Ancora, rimaniamo affascinati dagli artigiani di Parigi della Prima Internazionale che al termine della giornata sgombravano il banco di lavoro e lo trasformavano in una scrivania per studiare, scrivere lettere e comunicati, mentre animavano i circoli operai, spesso perseguitati dalla polizia. Molti di loro finiranno combattendo sulle barricate della Comune di Parigi o fucilati dalle truppe controrivoluzionarie di Thiers. Eroi dimenticati come Eugène Varlin, proudhoniani capaci di rompere con l'isteria antifemminile del loro maestro.

Continuiamo a pensare agli operai di San Pietroburgo che dettero origine a una delle più straordinarie invenzioni del movimento rivoluzionario: i soviet. Cerchiamo di interpretare il mistero delle origini dei Consigli operai, di capirne l'enorme successo popolare, ma proviamo anche a immaginare il trauma che può aver rappresentato per quei protagonisti la burocratizzazione precoce che ne ha depotenziato l'enorme energia creativa.

Insomma, essere umanisti socialisti significa pensare alle persone con le loro motivazioni e i loro sentimenti, le loro contraddizioni e i loro errori, i loro successi e anche i loro fallimenti. Ripensare le lotte e gli scioperi, le ascese popolari e le rivoluzioni vuol dire ripensare in primo luogo le persone che ne sono state protagoniste.

* * *

Questo libro si basa sulle trascrizioni (non riviste dagli autori) di alcune lezioni del corso di Storia e teoria del socialismo tenute all'VIII Scuola internazionale di Utopia Socialista nella primavera 2013; chi scrive faceva parte del gruppo di insegnanti. La Scuola, che si svolge da nove anni presso la Casa della cultura a Vallombrosa (Fi), quell'anno ha conosciuto una classe particolarmente brillante e vivace, composta da

molte e molti protagonisti di primo piano di una nuova generazione di umaniste e umanisti socialisti. Il corso, dedicato a rintracciare nella storia del pensiero socialista spunti di socialismo in amicizia, ha visto la partecipazione straordinaria ad alcune lezioni (quelle qui pubblicate) di Dario Renzi, principale ispiratore di questa concezione innovativa del socialismo che basa la possibilità di una trasformazione sociale positiva sull'affermazione delle qualità umane più essenziali, sull'affettività umana come leva per nuove relazioni di simpatia, solidarietà, amicizia e amore per l'umanità, su una logica affermativa positiva e costruttiva e non fondamentalmente critica e negativa (al proposito cfr. di Dario Renzi-Giovanni Pacini, «Una sfida di vita e di impegno, socialismo in amicizia», in *Utopia socialista*, n. 23, maggio/agosto 2011).

I contributi che Dario ha offerto alla classe e agli insegnanti sono di grande importanza per la ricerca sulla teoria del socialismo, sulla storia delle rivoluzioni e sull'interpretazione delle vicende del movimento operaio e popolare. Fin da subito Dario ci ha proposto nuove chiavi di lettura e valutazioni su cui dialogare. Già nella prima lezione, ragionando sulle origini del movimento operaio, ha proposto spunti notevoli, per una nuova guida analitica e interpretativa, anche correggendo l'impostazione concettuale che avevo dato inizialmente alla lezione.

Le teorie che si sono proposte la liberazione umana, sostiene Dario, si sono poggiate su basi teoriche non solo parziali ma erronee, hanno scelto punti di riferimento, principi, valori, basi culturali borghesi, come se si potesse prendere a prestito l'approccio negativo dei nemici dell'umanità per fini di liberazione. Certamente tante personalità e correnti che ci hanno preceduto hanno offerto spunti, prove autobiografiche importanti, a volte una coerenza e un valore morali che continuano a essere esempi da cui seguitare a imparare, come cercherò di spiegare nella postfazione del libro. Tuttavia il movimento operaio nasce patriarcale, non cerca di concentrarsi su valori alternativi a quelli dominanti, ignora l'etica perché nella sua ottica tutto si sarebbe risolto con i fatti, sfruttando le opportunità sociali. Fin dall'inizio generalmente non cercherà di riconoscere le migliori caratteristiche umane per realizzarle, ma si indirizzerà alla ricerca di opzioni politiche o di ingegneria sociale.

I punti di riferimento fondamentali scelti sono stati in buona sostanza il razionalismo trionfante, con cedimenti alle logiche deterministe, evolucioniste e progressiste dell'epoca. Un esempio per tutti: per Marx esistevano soltanto quattro paesi civilizzati, il resto sarebbero state popolazioni barbare o semibarbare che la borghesia avrebbe avuto il merito di civilizzare. Queste e altre aberrazioni teoriche non si possono ritenere «incidenti di percorso», ma rimandano a una chiara subalternità ai disvalori e alle brutture dell'ordinamento borghese che pure si vorrebbe abbattere.

Vale la pena di aggiungere che tutto ciò non era inevitabile, si potevano scegliere altri punti di riferimento, una fondazione teorica e culturale autonoma, valori e principi alternativi a quelli borghesi. Il non costituirsi in maniera alternativa e autonoma da parte del movimento operaio che ha soggiaciuto all'impostazione culturale, valoriale, ideale dominante borghese, è stato all'origine di tremende tragedie.

Anche l'obiettivo del corso, rintracciare esperienze ed esperimenti di socialismo in amicizia nella storia delle teorie del pensiero socialista, si è rivelato più arduo del previsto, perché gli esempi di amicizia socialista sono stati pochi e costantemente rimossi. Molto si potrebbe discutere, ad esempio, sull'amicizia fra i due fondatori del socialismo scientifico, connotata a nostro avviso da una certa strumentalità. In generale ha prevalso l'inimicizia, così tipica della politica e della logica bellica. La litigiosità è stata molto precoce nella storia del movimento operaio e popolare. Nella sua fase degenerativa è sfociata nell'omicidio politico. Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, massacrati dai loro ex compagni di partito, stanno lì a ricordarcelo.

Da queste riflessioni parte il dialogo di Dario Renzi con gli insegnanti e gli alunni del corso, imperniato, nelle lezioni successive, sulle grandi vicende a cavallo di Ottocento e Novecento che risulteranno tanto determinanti nel connotare i destini dell'umanità per i decenni seguenti. Nelle grandi rivoluzioni sociali e nelle ascese popolari operano i grandi protagonisti di quell'epoca e fra le principali figure ci sono i marxisti rivoluzionari. Le differenze di approccio e di concezione esistenti anche fra di loro ci porta a preferire di parlare al plurale di marxismi rivoluzionari, piuttosto che usare il termine singolare che invece ha avuto maggior fortuna nella tradizione della storiografia ufficiale.

Il dialogo che Dario Renzi spinge lungo tutte le pagine di questo libro aiuta a riscoprire qualità e contraddizioni di Rosa Luxemburg, la più grande di tutti eppure anche lei così imprigionata dalla politica. Spinge a ritornare sull'ultima battaglia di Lenin (come l'ha definita Moshe Lewin), rivalutando ulteriormente il tentativo di riscatto umano del capo bolscevico, pur segnato (irrimediabilmente?) dal nefasto periodo del Terrore rosso e del comunismo di guerra. Fa riscoprire il Trotsky meno conosciuto e da lui stesso successivamente rinnegato, quello fino ai suoi 38 anni di vita, gli anni precedenti alla direzione dell'Armata rossa e alla repressione di Kronštadt. Queste sono le più grandi figure dei marxismi rivoluzionari. Ce ne sono tante altre da ripensare e avvalorare, come quelle di Rakovsky o di Martov, fino agli eroi spesso sconosciuti e anonimi dell'Opposizione di sinistra. Ultimo argomento è la riflessione sulla feconda relazione, iniziata nei primi anni Settanta, fra il gruppo di persone guidate da Dario Renzi (fra cui alcune personalità fondamentali come Sara Morace e Piero Neri) e la

figura di Nahuel (Hugo) Moreno, con la sua passione rivoluzionaria ingabbiata dalle finalità stataliste, esempio migliore fra gli eredi di Trotsky che non vollero, all'indomani della tragedia bellica, aprire una riflessione e una crisi programmatica, teorica e umana.

La riflessione e il dialogo attorno a queste grandi figure offre spunti costanti e molto interessanti, generalizzazioni preziose sulla storia del pensiero socialista, sui destini della rivoluzione e del socialismo, sull'organizzazione, sulla storia del movimento operaio e popolare.

Chiariamo che i dialoghi pubblicati offrono una riflessione esplicitamente partigiana, un punto di vista arbitrario, cioè umanista, socialista rivoluzionario. Senza ambiguità: la riflessione che proponiamo si iscrive nella nostra ricerca e vuol rappresentare un contributo allo sviluppo dell'elaborazione teoretica della nostra comune nascente, senza pretese organiciste.

In questo libro Dario offre un esempio dell'importanza del dialogo a partire dagli accordi e non dai disaccordi, del modo in cui nel dialogo si possano conoscere e riconoscere, verificare e correggere, arricchire e approfondire le analisi e le interpretazioni, le valutazioni e i giudizi. Insomma, di come attraverso il dialogo si possano approfondire gli accordi, ampliare la comprensione e la riflessione comuni, arrivare a scoprire o riscoprire aspetti ignoti o rimossi. La scelta di mantenere la forma dialogica ha lo scopo anche di avvalorare lo scambio, il confronto e l'arricchimento che ci sono stati nelle sei lezioni del corso.

Inoltre questo libro si presta a varie letture. Appassionati della storia del pensiero socialista e del movimento operaio e popolare vi troveranno spunti di riflessione e di interpretazione del tutto controcorrente rispetto alla storiografia ufficiale. Tuttavia questi dialoghi non sono per «addetti ai lavori», essi risulteranno fruibili e accessibili anche per chi vuole approssimarsi per la prima volta ad avvenimenti che hanno segnato il corso dell'umanità. L'ampia cronologia che proponiamo di seguito vuole offrire alcune coordinate essenziali per conoscere e interpretare le vicende di cui si tratta nei dialoghi. Non vi troverete solo e tanto elenchi di date e fatti, ma chiavi di lettura essenziali sulle principali figure dei marxismi rivoluzionari, sugli eventi storici, sulle principali aggregazioni nazionali e internazionali.

* * *

Per concludere, ma non formalmente, alcune parole su chi ha reso possibile la realizzazione di questa pubblicazione. Francesca Fabeni, che dirige da anni il team di Storia e teoria del socialismo ed è titolare del corso omonimo alla Scuola internazionale (assieme a Claudio Olivieri e a me), ha curato la revisione finale della pubblicazione. Troverete in que-

sta pubblicazione sostanziosi contributi di Claudio Olivieri e Piero Neri: si tratta di due protagonisti di primo piano di questa riflessione oltre che fra i principali conoscitori (in questo paese e non solo) dei temi trattati. Sibilla Caroppo, oltre ai contributi di merito ha offerto preziosi aiuti in fase di trascrizione dei dialoghi. Altri insegnanti del corso hanno tenuto lezioni che non appaiono nel testo ma hanno proposto riflessioni importanti come Anabel Cubero, Raffaella Neri, Sara Andreotti sulla lunga rivoluzione femminista, Lorella Baldeschi e Federico Gattolin su Mary Wollstonecraft e William Godwin. Antonella Savio ha tenuto un'interessante lezione su Marx ed Engels che è stata motivo di intenso dibattito. Marco Lombardi e Valentina Giusti nelle loro lezioni hanno offerto spunti di rinnovato interesse su Christian Rakovsky e sull'Opposizione di sinistra, tanto da motivarne la pubblicazione in appendice. Donatella Di Tosto e Stefano Campani sono assistenti del corso. Alcune ispiratrici della Comune umanista socialista hanno partecipato a talune lezioni e i loro interventi appaiono nel libro, come Carla Longobardo, Sara Morace, Simona Cavalca, Antonella Pelillo. La classe dell'VIII Scuola internazionale è stata protagonista dei dialoghi che pubblichiamo.

Un ringraziamento speciale va alle compagne che hanno svolto il lavoro prezioso di trascrizione delle lezioni: Stefania Vena e Franca Zoroddu dirette da Gabriella De Cicco e Sibilla Caroppo. Grazie ancora a Gabriella De Cicco che mi ha aiutato nel complesso lavoro sulle note e sulla bibliografia. Soprattutto grazie alle compagne che si sono impegnate nella revisione delle trascrizioni e che hanno realizzato quell'opera complessa e indispensabile di passaggio dal parlato alla forma scritta, rendendolo fruibile e comprensibile: Francesca Fabeni, Antonella Savio, Barbara Spampinato e Valentina Giusti. Grazie infine alle compagne e ai compagni della redazione di Prospettiva Edizioni, soprattutto per il loro paziente lavoro di correzioni di bozze, particolarmente impegnativo per un libro che si basa in gran parte sulla trascrizione di un dialogo orale: Francesca Vitellozzi, Federico Gattolin, Paola Di Michele, Francesco Pintore e Giovanni Marino.

Grazie di cuore a tutti. Ovviamente (ma ci tengo a sottolinearlo) mi prendo la responsabilità delle parti che ho scritto, cioè l'«Introduzione» e la «Postfazione», la «Cronologia essenziale», il corredo di note e la «Bibliografia essenziale».

Infine una dedica speciale a tutte e tutti noi umanisti socialisti che ci stiamo avviando con tanto coraggio su una strada nuova, ma anche a tutte e tutti coloro i quali cercano un miglioramento della condizione umana facendo leva sulle migliori capacità e caratteristiche umane: le riflessioni presenti in questo libro possono essere le vostre, le nostre.

Settembre 2014